



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Cattedrale, 9 aprile 2023

Domenica di Pasqua *“in Resurrectione Domini”*

(At 10, 34.37-43; Col 3, 1-4; Gv,20, 1-9)

“Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro”. Maria di Magdala va al sepolcro pensando di poter dedicarsi alla cosmesi del corpo del Maestro, ma non lo trova. Dietro questo estremo gesto di pietà si nasconde, in realtà, un fatto: l'umanità non va mai oltre la morte che esercita sempre un'attrazione fatale. Come spiegare diversamente quello che sta accadendo ancora ai nostri giorni: perché si continuano a fare guerre? Si tratta di un'attività del tutto irrazionale che mette a rischio il bene più prezioso, cioè la vita, oltre a distruggere tutto. Eppure si trova sempre un motivo per aprire le ostilità. Come già sosteneva Freud, che si interrogava stupito sulla prima guerra mondiale nella civile Europa, ci sono “pulsioni distruttive”, che egli chiama “istinti di morte”, presenti in ogni uomo, che la cultura e la civiltà non possono cancellare. Osservando con attenzione non si fatica ad individuarne almeno quattro: l'avidità/aggressività, l'ideologia, la paura, il senso dell'onore. In tutti questi casi si corre il rischio di essere sopraffatti dalla morte e mai raggiunti dalla vita.

“Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò”. La Pasqua ci racconta di due uomini che corrono a perdifiato perché provocati dalle voci delle donne, lasciano dietro di sé gli “istinti di morte” e finiscono per lasciarsi vincere dai presagi della vita. Giovanni però si arresta davanti alla soglia e attende l'altro, senza procedere da solo. La velocità è una caratteristica della modernità (I. Calvino). Ma la velocità non basta. Come recita un noto proverbio africano: “se vuoi andare veloce, vai da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme”. In effetti, l'alternativa vera non è tra essere lenti o veloci. Veloci lo siamo inevitabilmente. Si tratta di procedere non l'uno contro l'altro o l'uno senza l'altro, ma l'uno con l'altro. Si potrebbe dire, dunque, che il problema è essere lenti o rock. Sì, la roccia della nostra vita resta la relazione, la fondatezza dei legami, la profondità dei rapporti. Questa riesce a equilibrare la velocità che diversamente ci allontana gli uni dagli altri. Dobbiamo provare a trasformare la competizione in collaborazione e la corsa veloce in un cammino di reciproca integrazione.

“E vide e credette”. Non basta vedere per credere. Occorre credere per vedere, cioè accordare un anticipo di fiducia all'altro per poter andare oltre le reciproche diffidenze. Avere uno sguardo che sa andare al di là del presente vuol dire saggezza che è il vero motore della civiltà e del benessere. Consiste nel calcolare bene le conseguenze di una guerra e nel sapere che non esiste una notte infinita. L'istinto della vita ha così la meglio sulla paura della morte. Per questo come scriveva un teologo luterano, impiccato il 9 aprile 1945 da Hitler: “La resurrezione non è la soluzione al problema della morte, ma uno sguardo nuovo sulla questione della vita”.